

**Omelia per la festa di S. Francesco d'Assisi**  
(Oristano, Chiesa di S. Francesco, 4 ottobre 2010)

Cari amici,

Celebriamo con amore e devozione la festa di S. Francesco, il grande santo del cristianesimo, conosciuto anche come il Poverello di Assisi, il Giullare di Dio, il Santo delle Stigmate, il Cantore della natura. Direi che S. Francesco è il vero santo dell'oggi, il vero santo di tutte le stagioni e di tutti i luoghi. L'Italia lo venera come suo patrono. Di tanti santi, anche molto importanti nella storia della chiesa e della spiritualità, si ricorda solo il nome. Se passiamo in rassegna il calendario dei santi, dovremo riconoscere umilmente che il novanta per cento di costoro ci sono ignoti. Perché? Perché essi sono stati protagonisti delle vicende del loro tempo. Hanno interpretato i bisogni della loro gente ed hanno rivelato e testimoniato la bontà e la misericordia di Dio ai loro contemporanei. Hanno trasmesso la novità e radicalità del Vangelo con le parole e i sentimenti di quella epoca determinata. Finita quell'epoca è finita anche l'importanza del loro messaggio e del loro carisma.

S. Francesco, al contrario, rimane sempre attuale. E' vero che la storia va avanti, il mondo cambia, cambiano le domande degli uomini, le loro paure, le loro aspirazioni, i loro problemi, i loro bisogni. Eppure S. Francesco è sempre attuale. E' un santo conosciuto da tutti e pregato in tutte le lingue del mondo. La ragione della sua popolarità sta nel fatto che di lui si sono occupati molti artisti, pittori, registi, cantautori, e ne hanno immortalato il messaggio di fratellanza e di semplicità. Sta anche nel fatto che Assisi è diventata ormai una categoria, non solo il nome di una città dell'Umbria. Oggi si parla, per esempio, dello spirito di Assisi, per indicare le iniziative nel campo del dialogo con le altre religioni e in quello dell'ecumenismo con le diverse confessioni cristiane. A questo riguardo, non si può non ricordare il celebre incontro di Giovanni Paolo II, nell'ottobre del 1986, con i capi delle altre religioni, e la continuazione di quel gesto profetico ancora oggi ad opera della Comunità di S. Egidio. Proprio in questi giorni, a Barcellona, si rinnova quell'incontro dei cristiani con i rappresentanti delle altre religioni.

Come si spiega, dunque, la popolarità di S. Francesco, diffusa dallo stile di vita delle religiose e dei religiosi che testimoniano l'originalità del suo carisma? S. Francesco non era un santo facile. A modo suo, era un contestatore. Contestava tutto. Contestò la famiglia, che abbandonò. Contestò il padre, che disconobbe (e la storia ci dice che non ci fu più nessun rapporto fra padre naturale e figlio). Contestò la società, che abbandonò completamente. Contestò gli Ordini religiosi tradizionali, che rispettava, ma nei quali non volle entrare. Venerava, però, i sacerdoti con tale devozione da considerarli suoi "Signori", poiché in essi vedeva solamente "il Figlio di Dio"; in particolare venerava le mani dei sacerdoti, che egli baciava sempre in ginocchio con grande devozione; e anzi baciava anche i piedi e le stesse orme dove era passato un sacerdote. Conservava il rispetto per il sacerdote, anche se cattivo, perverso,

simoniaco, macchiato di qualunque colpa, perché era consapevole che solo il sacerdote distribuisce i sacramenti del Signore e in modo particolare l'Eucaristia.

A mio parere, il messaggio che rende popolare S. Francesco è il suo grande amore per il Signore. Una sua preghiera preferita era: *Deus meus et omnia*: Dio mio e mio tutto. Nelle sue preghiere non usava molte parole, non ricorreva a pensieri difficili o a considerazioni teologiche. Faceva parlare il cuore. Nei rapporti con i suoi fratelli, vedeva solo Dio. La sua missione era quella di amare Dio e di far amare Dio: nient'altro. Visse appena 44 anni e morì – dopo aver ricevuto le stimmate, «l'ultimo sigillo» – consunto dall'amore di Dio.

E' mia convinzione che se chiediamo questa sera a S. Francesco di dirci che cosa secondo lui è prioritario nella nostra vita di fede, egli ci risponda semplicemente: Dio. Cercate Dio, trovate Dio, amate Dio. Un interprete autorevole di questo messaggio francescano è certamente papa Benedetto XVI. Nei suoi viaggi apostolici, nelle sue catechesi del mercoledì, nei suoi messaggi alle categorie più diverse di persone, il papa richiama continuamente la necessità di credere in Dio e di amarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Si stanno moltiplicando nella nostra società gli atei devoti e gli atei arrabbiati, gli atei convinti e gli atei occasionali, i bestemmiatori condannati e i bestemmiatori graziati. La parola "Dio" è la più strapazzata della storia, perché la si usa indifferentemente per ringraziare del bene ricevuto e per giustificare il male arrecato. Si pensi a quante azioni sono attribuite a Dio, con l'intento non dichiarato di nascondere la responsabilità della malizia umana, o di quante catastrofi naturali o disgrazie umane. Egli è ritenuto responsabile a torto o a ragione.

Un concetto sbagliato di Dio è certamente quello che lo riduce ad un "tappabuchi", cioè ad un Dio evocato solo per mettere riparo alle mancanze degli uomini, un Dio grande farmacista del mondo. Un'altro concetto sbagliato di Dio è quello che lo invoca come la soluzione di tutti i problemi che non può risolvere l'uomo. Dio non può essere ridotto alla funzione di colui che integra le conoscenze incomplete dell'uomo e colma la lacuna delle sue forze. Chi ha veramente a cuore la causa di Dio non può contrapporla alla causa del mondo. Al contrario, l'amore di Dio deve spingere all'amore del mondo. Benedetto XVI si preoccupa di presentare il volto umano di Dio agli uomini e alle donne di oggi, perché sa che per capire l'essere personale dell'uomo bisogna partire dall'essere personale di Dio. L'esperienza di Dio, infatti, è più determinata per capire l'esperienza dell'uomo di quanto l'esperienza dell'uomo non lo sia per capire la natura di Dio Uno e Trino.

Chiediamo, allora, a S. Francesco, cari amici, di condurci ad una profonda esperienza di Dio, perché nella misura in cui troviamo Dio troviamo anche noi stessi. A tutti voi, che cercate Dio con cuore sincero, rivolgo l'augurio francescano che Dio sia la pace del vostro cuore ed il bene della vostra vita. Amen.